

MILANO Ininterrotto pellegrinaggio per rendere omaggio al fondatore di Comunione e Liberazione

Un «grazie» corale a don Giussani

Si celebrano nel pomeriggio di giovedì 24 febbraio, nel Duomo di Milano, i funerali di Mons. Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, morto nelle prime ore di martedì 22. Il Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, presiede il rito funebre a nome del Santo Padre. In queste ore continua il commosso e riconoscente pellegrinaggio della gente per rendere omaggio a «Don Gius», nella camera ardente allestita all'Istituto Sacro Cuore di Milano.

MILANO, 24.

«Scusi, mi indica la direzione per via Ronbon?». «Deve andare all'istituto Sacro Cuore?». «Sì». «Oggi vanno tutti lì. Guardi là in mezzo al piazzale, ci sono gli autobus messi a disposizione dall'Atm». E una gentile edicolante, davanti alla stazione di Lambrate, la prima «adatta all'accoglienza» — pur non ufficiale — lungo il tragitto, che ci porta dove il corpo di Monsignor Luigi Giussani sta ricevendo l'estremo saluto di migliaia di persone.

Morto alle 3.10 del 22 febbraio per insufficienza circolatoria e renale, a seguito della grave polmonite che lo aveva colpito nei giorni precedenti, l'ottantaduenne sacerdote, fondatore di «Comunione e liberazione», da un paio d'anni risiedeva presso il «Sacro Cuore», ente morale ed istituto scolastico frequentato da bambini e ragazzi che vanno dalla scuola dell'infanzia alle superiori. E proprio nella cappella della scuola è stata allestita la camera ardente, verso la quale è proseguita ininterrotta la visita di autorità e persone comuni, aderenti al movimento ma non solo, che avevano trovato in Monsignor Giussani un riferimento o — come più spesso sentiamo dire dagli intervistati — un «pa-

dre». È questa l'espressione contenuta nel comunicato ufficiale di don Julián Carrón — il sacerdote spagnolo designato a succedere a don Giussani alla guida del movimento —, a nome della Presidenza di Comunione e Liberazione: «Il Signore ha chiamato il nostro carissimo don Giussani. Certi nella speranza della risurrezione, attraverso l'intenso dolore per questo distacco, nell'abbraccio di Cristo lo riconosciamo padre più che mai, egli che ora contempla la Presenza, a lui tanto cara, di Gesù Cristo, che in tutta la sua vita ci ha insegnato a conoscere e ad amare come consistenza totale di ogni cosa e di ogni rapporto. Affidandoci alla Madonna, chiediamo alle comunità di celebrare l'Eucaristia. Grati per la vita di don Giussani, domandiamo che la sua fede, speranza e carità diventino sempre più nostre».

Ma è pure l'espressione, per esempio, di Angelo e Milena, con i figli Giulia e Luca, che abitano in provincia di Varese e che sono fra i primi che interpelliamo mercoledì: «Siamo venuti come famiglia, perché ci sembrava giusto dare l'ultimo saluto a quello che per noi è stato un padre». In tanti si sono uniti alla preghiera di suffragio e di ringraziamento a Dio per i doni dati alla Chiesa attraverso coloro che hanno offerto la vita per servirlo.

Un senso di riconoscenza analogo esprimono Gianmario e Rita, milanesi; affermano che «grazie al messaggio di "don Gius" abbiamo ripreso a partecipare al movimento dopo esserci distaccati per un po'. Lo ringraziamo tanto perché la nostra vita è cambiata e perché lui è stato un grande nella sua testimonianza di umiltà e di fedeltà a Gesù Cristo». Ad un signore sulla sessantina chiediamo cosa gli abbia dato un momento come questo: «Non conoscevo don Giussani, se non di fama — risponde Gabriele Pezzoli, milanese —, né conoscevo il suo movimento, però sapevo che è un prete santo, valido, e allora sono venuto a trovarlo per dargli l'ultimo saluto». Un

uomo sui quarant'anni, invece, non riesce neppure a dirci il nome, perché lui don Luigi l'aveva incontrato una ventina d'anni or sono ed evidentemente ne era stato molto colpito: «Sono venuto qua per salutare un padre...», poi la voce

si ferma, gli occhi si arrossano e se ne va.

Raccogliamo queste testimonianze mentre sono ormai scese le ombre della sera sulla caotica periferia milanese, a due passi dalla tangenziale Est. Il cortile e la cappella del «Sacro Cuore» sembrano un'oasi, in confronto.

Gli addetti all'accoglienza ci fanno sapere che sono giunte per le esequie anche persone da Stati Uniti d'America, Colombia, Irlanda ed altri Paesi. Per quanto riguarda l'Italia, se la maggioranza degli intervenuti sono milanesi e lombardi, è tutt'altro che raro incontrare interi gruppi e famiglie arrivati appositamente da altre regioni. È il caso di una famiglia — padre, madre e quattro figli — di Fano (Pesaro) che, con altri amici della medesima comunità, sono partiti la mattina, «superando la bufera di neve tra Rimini e Faenza», ed hanno affrontato il viaggio «per riconoscere l'amore che Dio nutre verso di noi attraverso la persona di don Giussani». Il papà, Paolo Luzzi, di professione veterinario dell'Asl, precisa: «Siamo venuti perché quest'uomo ci ha comunicato il significato della vita; e poi come gesto di riconoscenza per il grande abbraccio che ci ha dato. Don Giussani mi ha fatto capire che nulla è a caso e tutto ha un significato, anche il lavoro che faccio, perché dentro questa esperienza di vita passa il mistero di Cristo».

Una mamma, Chiara, con un bambino di qualche mese, Simone, nel passeggino, è di Bologna; c'è anche lo zio, Stefano: che significato ha venire qui oggi? «La mia vita dipende dall'incontro fatto con lui, anche se indirettamente, perché non l'ho mai conosciuto di persona». Incrociamo anche un gruppo, da Roma, che fa riferimento alla Pontificia Accademia dell'Immacolata, presieduta dal Cardinale Andrzej Maria Deskur; li accompagna Monsignor Giacomo Martinelli, superiore della Fraternità sacerdotale dei Figli della Croce. Fra i componenti del gruppetto, suor Nicoletta, una delle «Figlie della Croce» che opera presso la «Casa di Maria», e Francesco, con accanto il figlio Giuseppe, mettono in evidenza che don Luigi «fa parte della nostra storia, anche se alcuni di noi erano del movimento ed altri no, ma in ogni caso c'è un'origine che non si dimentica».

Fra i volontari che hanno assicurato l'accoglienza per oltre ventiquattr'ore, la maggior parte sono studenti universitari. Fra tutti, interpelliamo Riccardo: «Ho sentito parlare di don Giussani da quando frequentavo le scuole medie — ci spiega —; non l'ho mai incontrato di persona, anche perché negli ultimi anni le sue condizioni di salute andavano declinando. Altre persone, altri preti mi hanno trasmesso la novità che lui aveva

portato».

Laura ha 43 anni ed Alessandra 42, sono di Venezia; terminato l'orario di lavoro, sono partite per Milano. Sullo sfondo, l'altoparlante diffonde il Rosario continuamente recitato dalle decine di persone che stanno nella cappella. «Siamo venute — dicono le due amiche — a salutare una persona più che cara, che abbiamo ascoltato tante volte, anche se mai conosciuta direttamente; è una persona che sicuramente ci ha dato tanto e la nostra vita non sarebbe stata la stessa senza di lui».

Chiudiamo questa serie di riflessioni con quella di don Gerolamo Castiglioni, Assistente diocesano della Fraternità di Comunione e Liberazione: «Dolore e trasfigurazione sono le due parole che possono riassumere questi momenti — ci dice don Gerolamo —. Il dolore è per il distacco, che è il compimento della vita. Ma siamo anche nel momento della trasfigurazione di tutta l'opera che lo Spirito ha compiuto per il bene della Chiesa e del mondo. Noi sentiamo don Giussani padre più di prima».

ALBERTO MANZONI

